

Cultura



Jules Isaac vittima dell'odio radicale

Uno dei più grandi studiosi del tormentato rapporto tra cristianesimo ed ebraismo che avvertì la necessità di scavare nelle radici religiose dell'antisemitismo europeo

PAOLO FAI

Nel secolo scorso, uno dei più grandi studiosi del tormentato rapporto tra cristianesimo ed ebraismo fu lo storico ebreo francese Jules Isaac (1877-1963), che avvertì, con un'urgenza tale da diventare una missione, la necessità di scavare nelle radici religiose dell'antisemitismo europeo. A segnare quella scelta fu la tragica esperienza patita durante la seconda guerra mondiale in seguito alle leggi razziali antiebraiche emanate nel 1940 dal governo filonazista di Vichy. Non solo fu espulso dalla scuola, ma fu anche costretto, Isaac e la sua famiglia, a una vita fatta di sotterfugi e nascondimenti. La catastrofe avvenne il 7 ottobre 1943, quando, in sua assenza (era andato dal barbiere), la Milizia e la Gestapo arrestarono la moglie, mentre la figlia, il cognato e uno dei figli erano stati già arrestati. Tutti saranno deportati ad Auschwitz e lì passati per il camino, tranne il figlio che riuscirà a fuggire. E alla moglie e alla figlia Isaac indirizza la pagina di dedica del libro "Gli oligarchi. Saggio di storia parziale" (scritto tra il 1942 e il 1943, mentre viveva alla macchia, e pubblicato nel 1945; in Italia, Sellerio 2016) con queste parole: "A mia moglie, a mia figlia, martiri uccise dai tedeschi, uccise semplicemente perché si chiamavano Isaac".

Per meglio capire l'odio radicale e inveterato dei cristiani verso gli ebrei, Isaac nel 1942 si tuffò nello studio del Nuovo Testamento in greco, uscendo-

Il grande storico francese, intellettuale coraggioso, scampato per caso nel 1943 alla deportazione ad Auschwitz della intera famiglia

ne con la persuasione che l'insegnamento tradizionale della Chiesa aveva tradito i Vangeli e che «la tradizione ricevuta non si adattava al testo evangelico», e giungendo alla conclusione che «questa tradizione ricevuta, insegnata per centinaia e centinaia di anni da migliaia e migliaia di voci, era la fonte primaria dell'antisemitismo». E quel punto capitale - puntualizzava Isaac - sarebbe diventato «il punto di partenza del nostro secondo libro ["Genesi dell'antisemitismo", 1956; il primo era stato "Gesù e Israele", 1948]: questa tradizione ricevuta, questo insegnamento teologico, questo "insegnamento del disprezzo", perseguito di secolo in secolo, di generazione in generazione, e talvolta grossolanamente deformato, ha depositato nelle anime senza difesa un subconscio di

antisemitismo, una sorta di orrore sacro per l'Ebreo. Diffuso lungo centinaia e centinaia di anni, da migliaia e migliaia di voci, l'antisemitismo cristiano è il ceppo possente, millenario, dalle radici molteplici e forti, su cui (nel mondo cristiano) sono venute a innestarsi tutte le altre varietà di antisemitismo - perfino le più opposte per natura, perfino anticristiane».

Nell'estate del 2021, mentre traducevo "Genèse de l'antisémitisme", pubblicato poi da Sellerio nel gennaio del 2022, scoppiò una vivace polemica, innescata da alcune frasi di papa Francesco sulla Torah durante una sua catechesi sulla lettera di san Paolo ai Galati. Intervenero alcuni rabbini, chiedendo conto di certi passaggi di quella catechesi. Su «Repubblica» del 27 agosto intervenne Alberto Melloni, autorevole storico della Chiesa, il quale così scriveva: «Per cogliere il senso dell'appello rivolto al Papa da figure autorevoli del rabbinato contestando una sua catechesi sulla lettera ai Galati, bisogna fare qualche passo indietro».

Indietro fino all'alba del regime di cristianità, quando una minoranza interna al giudaismo diventò religione dell'impero. Indietro fino al tempo in cui la crociata insegnò a uccidere gli ebrei, indietro fino alle teologie che bruciavano il Talmud per costringere gli ebrei a essere ciò che si immaginava fossero. Indietro fino ai tempi di Jules Isaac, il grande storico francese scampato per caso nel 1943 alla deportazione ad Auschwitz della intera fa-

miglia: intellettuale coraggioso del dialogo a cui si devono le amicizie ebraico-cristiane e i "punti" di Seeligsberg che nel 1947 ponevano il problema del rapporto fra la pratica genocidaria della Shoah e la predicazione cristiana del disprezzo antiebraico... E fu anche grazie al coraggio con cui Giovanni XXIII assunse i punti di Seeligsberg che il concilio, nel 1965, sarebbe giunto alla deplorazione solenne dell'antisemitismo "di chiunque e di qualunque tempo"...

Va, infine, doverosamente ricordato che Jules Isaac, con i suoi scritti e con le sue iniziative, come la fondazione, in Francia, dei gruppi di "Azione giudaico-cristiana", fornì uno dei più alti e decisivi contributi all'instaurazione del dialogo fra Cristianesimo ed Ebraismo, e per questo fu giustamente definito dal Padre Pierre-M. Contenson, O. P., Segretario della Commissione per le relazioni religiose della Chiesa con l'Ebraismo, «un animo ardente, un vero profeta-combattente, umile e ostinato, che ha votato la sua esistenza terrena, sino alla fine, ad una causa allora misconosciuta, oggi accolta, in linea di massima, quasi universalmente, ma forse non ancora sufficientemente capita e sposata con troppo poco entusiasmo» (Presentazione dell'edizione italiana del libro "Gesù e Israele", Nardini 1976).

Dello stesso tenore il giudizio formulato su Jules Isaac da Andrea Riccardi, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio (rubrica Religioni e civiltà, «Sette-CdS», 4 dicembre 2015): «Jules Isaac, ebreo (laico) che aveva perso moglie e figlia nella Shoah, restò nel suo mondo ma studiò il cristianesimo e indicò nell'insegnamento del "disprezzo" una radice fondamentale dell'antisemitismo. Superò le frontiere della Chiesa cattolica, incontrando Pio XII e Giovanni XXIII. Pose le basi del dialogo ebraico-cattolico del Concilio Vaticano II», nella cui Dichiarazione Conciliare Nostra aetate, promulgata il 28 ottobre 1965, la Chiesa cattolica, recependo le istanze di ravvedimento verso gli ebrei, abroga finalmente la definizione degli Ebrei come "popolo deicida", «deplora» gli odi e le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo, e promuove e raccomanda la mutua conoscenza e stima, da conseguire tramite gli studi biblici, teologici e un dialogo fraterno».

La fede di Isaac «nella grazia efficace della verità» era stata infine premiata.

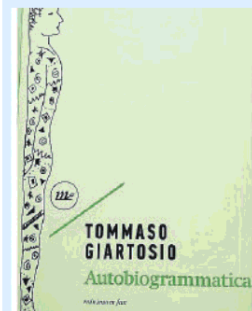
SCAFFALE

Il percorso di Giartosio trae origine dalla Sicilia

CARMELO PONTORNO

È un profondo ripercorrere le vie tracciate dagli eventi di ogni giorno, con diverse sfaccettature, "Autobiogrammatica", un libro del romano Tommaso Giartosio che, in buona sostanza, racconta la sua vita che, vedi caso, parte dalla Sicilia. Prima ricordiamo che Tommaso Giartosio, nato nel 1963, ha pubblicato diversi volumi di saggi, che è redattore di Nuovi Argomenti e conduttore di Fahrenheit su Radio 3. Recente vincitore del premio letterario "Città di Leonforte". Ecco, passando in tutte queste esperienze e quelle quotidiane, Giartosio già nel primo capitolo ("Un viaggio verso Sud") del suo "Autobiogrammatica" (oltre 440 pagine, pubblicato da Minimum fax) fa una primaria sintesi del racconto.

Fatta di culinaria, del suo viaggio con gli amici Chiara e Antonio, della casetta al mare di Sicilia. E tra altre significative consi-



derazioni descrive la sua casetta "vuota di libri e piena di linguaggio" e, fatto cenno alla zupperia di pastasciutta, aggiungeva: "Ci attendeva un bazar di armadi d'abete bianco e vecchi canterani anneriti come pagine ancora da scrivere o rese illeggibili. Ma anche la tavola con il mollettone di polietilene trasparente nel fermo tovaglia di latta a forma della lettera ebraica mem". Insomma, una minima descrizione della tradizione siciliana, molto più ampia e da leggere, assieme a molto altro, mentre, in premessa, l'autore fa una specie di "avviso - avvertimento", quando scrive: "La 'Presenza di parola' dice come 'Autobiogrammatica' sia nata da una parola di troppo e da un incontro con la morte. E' come le genealogie bibliche: chi vuole la può saltare". E un po' ironicamente: "Oppure leggere solo lo stretto necessario, come si fa con il 'bugiardino' dei medicinali, in questo caso il capitolo 'Tutti hanno già scritto questo libro'. E', se si vuole, la chiave di lettura di un libro molto complesso, autobiografico, che merita tanta attenzione per essere letto, capito e interpretato. Visto che si snoda tra diversi capitoli contenuti, tra gli altri, in questi titoli: 'Presenza di parola' e 'Abbecedario'. Dei quali abbiamo preso le parti più semplici e raccontabili, per lasciare al lettore il piacere di scoprirne quelle più profonde e impegnative».

MADRID

Il "Cristo Risuscitato" di Clovio in mostra al Prado

Si chiama "Cristo Risuscitato" ed è ispirata a una scultura di Michelangelo conservata nella basilica di Santa Maria Sopra Minerva a Roma: è l'opera di Giulio Clovio, grande maestro dell'arte delle miniature del periodo rinascimentale italiano, ora esposta temporaneamente al Prado di Madrid.

L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla decisione della collezionista Pilar Conde Gutiérrez de Alamo, che dopo aver acquistato questo quadro di piccole dimensioni ha deciso di donarlo alla Ameri-

can Friends of the Prado Museum, organizzazione no-profit che da anni sostiene il museo spagnolo con collaborazioni filantropiche. Probabilmente incaricata a Clovio dal cardinale Alessandro Farnesio, l'opera in questione è stata realizzata attorno al 1550. Nel tempo, il quadro è poi finito a far parte di una collezione privata in Spagna, Paese in cui l'artista era molto apprezzato da monarchi e membri della loro corte. L'acquisto da parte di Pilar Conde è avvenuto nel 2019.

«Io sono molto felice ogni volta

che il Prado aggiunge un capolavoro alle proprie collezioni», è il commento del direttore del museo, Miguel Falomir, «e oggi, grazie alla generosità di Pilar Conde, abbiamo anche questo impressionante 'Cristo Risuscitato' di Giulio Clovio». Il quadro rimarrà esposto per circa un mese.

Come spiega la nota del Prado, si tratta della seconda opera di questo artista visibile al pubblico in Spagna, oltre a quella conservata presso il Museo Lázaro Galdiano di Madrid, intitolata "Sagrada Familia con Santa Isabel y San Juanito".